

PC 32/524

47902

CONTROLLO

Con Anna Maria

in 4^a via

Maria e. Pizzaro

Leopoldo da

Giuseppe Liguori

1558671
MUS0024795

DONO SANVITALE
GLI ARABI
NELLE GALLIE

Opia

Il Trionfo della Fede

MELODRAMMA SERIO

Di Luigi Romanelli

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI NOVARA

Il Carnobale 1830.



MORTARA

Dalla Tipografia di Luigi Capriolo.

AC. 32 / 524

ARGOMENTO.

La prima dinastia Reale de' Franchi fu detta de' Merovinghi da Meroveo terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed Ezilda figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano dati, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari che il Re padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arruolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo residente nell' Iberia, gli affidasse il supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che Leodato, Principe dell' Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All'avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo Castello, e si ricoverò nel solitario recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto de' principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI.

EZILDA Principessa dei Civennati

Signora Elisa Morati.

LEODATO, Principe d'Alvergnà, e Generale di Carlo Martello

Signora Annetta Alberti.

AGOBAR Supremo Comandante degli Arabi

Signor Pietro Gorla.

GONDAIR, confidente della Principessa

Signor Guglielmo Guglielmi.

ZARELE, Direttrice d'un ritiro

Signora Barbara

ALOAR, altro Generale Arabo intimo amico di Agobar.

Signor Domenico Marconi.

MOHAMUD, altro Generale Arabo occulto nemico di Agobar.

Signor Giacinto Contestabili.

Coro di Montanari, di Soldati Arabi e Francesi.

ORCHESTRA.

Maestro al Cembalo
Signor Antonio Rajneri.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Signor Giuseppe Dellavalle.

Primo Violino dei Balli
Signor Gaetano Gallarati.

Prima Viola
Signor N. N.

Primo Oboè
Signor Paolo Emanuele.

Primo Flauto
Signor Luigi Demachi.

Primo Clarinetto
Signor Giuseppe Demachi.

Primo Corno
Signor N. Gastaldi.

Primo Fagotto
Signor N. Vietti.

Prima Tromba
Signor N. Gaziello.

Primo Violoncello
Signor Michele Cavalli.

Primo Contrabasso
Signor Pietro Costa.

*Il Vestiario è di proprietà del Signor Avv. Boldrini
Impresario del Teatro di Alessandria.*

Capo Sarto
Signor Francesco Franceschini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

*Esterno del Castello della Principessa Ezilda.
Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.*

Coro di Montanari, poscia GONDAIR.

Parte **A**h! qual tremendo suono!
del CORO. Piomba sull'alma un gelo.

Alt. parte Miseri noi! se il Cielo
Ci lascia in abbandono.

TUTTI Quell'orda inesorabile
Strascio di noi farà.

Di barbari strumenti
Eccheggiano le valli;
Perdona i nostri falli;
Pietà gran Dio, pietà.

GOND. Ferve la pugna.

CORO. Oh stelle!

A noi vil gregge imbelle,
Che più riman?

GOND. Cessate. *(con dignità.)*

CORO L'empio Agobar...

GOND. Sperate *(come sopra.)*

Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta

L'Assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerà.

CORO Qual forza in quegli accenti.

GOND. Chi ci sfidò paventi. *(gli uni e gli altri rincorandosi alquanto, e guardando con meraviglia, e rispetto il saggio vecchio.)*

GONDAIR *interpolatamente col CORO*

Degli empj a danno...

Ah! sì, degli empj,

Dalla caligine

De' prischi tempi

Risorgeranno

Gli antichi esempj,

Se in voi
noi la fede

Risorgerà.

Sotto l'acciaro

Della vendetta,

L'iniqua setta

Cader dovrà. *(breve pausa.)*

Parte Qual globo mai di polvere

del CORO In tortuose rote

Oscura il Cielo!

GOND. Costanza!

Tutt. il CORO Io tremo e gelo!

Alt. parte Qual mai confuso e flebile

Rumor di basse note

A noi s'avanza!

Tutt. il CORO Che più sperar?

GOND. Costanza!

(silenzio e profonda melanconia; Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al Cielo -- Marcia lamentevole - poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell'atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il Coro osservandoli).

CORO

Parlano i squallidi

Volti abbastanza,

Ogni speranza

Si dileguò.

SCENA II.

LEODATO *sepolto in una profonda tristezza, con seguito di Uffiziali, e Guardie, e detti.*

LEOD. *Al* suo tramonto è giunta di Leodato la fama,
Non ardisco nudo di gloria di presentarmi a lei,
Solo pensier di tutti i desir miei;
Ma fia stanco lo spero il variar della sorte,
Che al fin sereno verrà quel dì,
Che a lieta pace in grembo,
Dividerà de' nostri mali il nembo.

Quando o core a te ridenti.

Splenderan del Sole i rai,

Con piacer ti soverrai

Di quel nembo che passò.

La mia gioja in quel momento

Con l'amor dividerò.

CORO Tutto cede, oh noi dolenti!

LEOD. Tutti voi difenderò.

CORO Al destin che ne umiliò.

LEOD. Ah sì di nuova speme
Un raggio in cor mi scende,
Il cor che oppresso geme
Felice appien sarà.

Coro e LEOD. { E tante rie vicende
{ La gioja sperderà.

GOND. Fra le sventure o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.

LEOD. Se in me soltanto
Infierisce la sorte, a scherno avrei
L'ingiurie sue.

GOND. Sazie del nostro sangue ancora
Forse non sono l'ombre tradite
Dei Merovinghi Re.

LEOD. L'ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta mano reciso
Fu Clodomiro.

GOND. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

LEOD. Ezilda... Ezilda sposa
Di Clodomiro?...

GOND. Eran fanciulli, e quasi
Pari d'età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell'are, segreta
E sacra di future nozze
Si dier promessa, e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti

Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila

SCENA III.

EZILDA *dal Castello con seguito di Damigelle,
e di Guardie, e detti*

LEODATO e GONDAIR *le vanno incontro.*

LEOD. (Oh quanta
Si aduna in lei grazia e beltà!) (*osser-
vandola, s'avvanza.*)

EZIL. Precedi, saggio amico, i miei passi; e là m'attendi
Ove appiè della rupe

Distende annosa quercia i spessi rami.

GOND. È una legge per me ciò che tu brami. (*parte.*)

SCENA IV.

EZILDA, LEODATO, *Soldati, Guardie, e Damigelle.*

EZIL. A te Leodato affido
La salvezza de' miei; sia quel castello
Asilo ai sventurati, argine agli empj;
Tu quì le parti adempi
Di padre e di Signor.

LEOD. Quanto m'imponi
Eseguirò: ma il reo destino....

EZIL. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Donzelle dell'Ospizio una segreta

Voce mi chiama. In quelle amiche soglie,
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò piangendo il Dio dell'armi.

LEOD. Ritiratevi. *(le truppe si ritirano al*

EZIL. Addio. *fondo della scena.)*

LEOD. Fermati ascolta..... *(a Ezil. in atto*

EZIL. Che dir mi vuoi? *di par. tratten.)*

LEOD. *(Come spiegarmi?) Ezilda.... (con tene-*
rezza ed esitanza.)

Tu parti, perdona l'intempestivo ardir....

EZIL. Parla che brami?

LEOD. Sperar potrò che la tua destra allora....

EZIL. D' allôr ti cinga?....

LEOD. Ah! non m'intendi ancora.

Se mal si esprime il labbro,

Guardami in volto almeno,

Qual fiamma io serbo in seno

Ei ti dirà per me.

EZIL. Questo funereo manto,

Trista memoria antica,

Questo per me ti dica

Lo stato mio qual è.

LEOD. Sempre così severa

Soffrirti, oh Dio! dovrò?

EZIL. Pugna, trionfa, e spera;

Dirti di più non so.

a 2.

Se avvien che l'alma

Più non disperi,

Tornano in calma

Gli altrui pensieri:

La speme è l'iride,

Che ci sostiene,

E fra le pene

Gioir ci fa.

EZIL. Addio....

LEOD. Di me non iscordarti.

EZIL. Vivi alla gloria. Addio.

EZIL. Tu fiaccherai l'orgoglio

LEOD. Io fiaccherò

Delle profane genti,

Il Dio della vittoria

Al fianco tuo starà.

(Ezilda col suo se-
guito parte. Leod.
con le sue truppe entra nel Castello
di cui poscia si solleva il ponte.)

SCENA V.

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie Arabe,
indi AGOBAR accompagnato da ALOAR e MOHAMUD.

Parte del CORO Se indomito talor dall' alte rupi
Precipita il torrente....

Altra parte. Se il turbine talor dagl' antri cupi
Romoreggiar si sente....

Vedi fuggir la gente,

Dispersa dal timor che la colpì

In faccia a noi così.

Con l' ale ai piedi e con la morte

L'esercito de' Franchi (ai fianchi

Si dileguò, sparì.

AGOB. *(da se)*

L'empio suol ch'io calpesto è quel che il sangue
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato

Ti pentirai. Non rimanea che un solo
 Della stirpe Real fanciullo inerme,
 Al tuo cieco furor vittima estrema:
 Questi respira ancor; sappilo e trema.
 Ma che!..... Queste non son l'aure che i miei
 Primi vagiti accolsero?..... I soavi
 Paterni amplessi, e quelle a me sì care (*con
 somma espressione.*)
 Per lei che più non è, fiamme innocenti.....
 Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti.....
 Ond' io, non so per quale
 D' opposte cure inusitato eccesso.
 Non possa odiarti, e non odiar me stesso.
 Non è ver che sia diletto
 Vendicar le proprie offese;
 Me infelice! io son costretto
 Tra le palme a sospirar.

CORO Pensa e tace in se ristretto..... (*osservandolo*).

Qual fu sempre ei più non par. (*tra loro*)

AGOB. Ahi!..... che dissi!..... Ahi! qual delirio!

Avi miei non vi sdegnate.....

Sì, lo so.... voi non cercate,

Che vendetta, e crudeltà.

CORO Sì qual era, ei torna già. (*come sopra*)

AGOB. Ascolto il fremito

Dell' ombre avite:

Affetti teneri,

Da me fuggite;

Saria colpevole

La mia pietà. (*parte seguito da Aloar,
 e da una parte de' suoi.*)

SCENA VI.

MOHAMUD, e Soldati.

MONA. **G**li usi del suol nativo, e i sacri riti
 Costui tradì; nè fede
 Ai nostri serberà. L' ardir, protetto
 Dalla fortuna, a quel supremo grado
 Il sollevò, ch' era mercè dovuta
 Al mio lungo servir. Voi pur trascura
 L' orgoglio suo. Ma che? L' aman le schiere,
 I nemici lo temono, e a punirlo
 Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
 Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
 (*parte, e seco tutti.*)

SCENA VII.

Volte sotterranee.

EZILDA con seguito, ZARELE, e CORO.

EZIL. **S**e d' amor fra le ritorte
 Non gemesse l' alma mia,
 Sfiderei l' avversa sorte
 Senza un' ombra di viltà.

CORO Della Gallia al duol presente
 Chi mai fremer non dovrà.

EZIL. Di speranza il Ciel clemente
 Forse un raggio vibrerà.

Se fosse a me vicino
 Quell' idolo che adoro
 Ad ogni suo martoro
 Regger potrebbe il cor.

Ma lungi dal mio bene,
Unisco in questo petto
Al più crudel sospetto
I palpiti d' amor.

CORO

Nume difendici,
Tu sol puoi toglierci,
A tanto orror.
Solo confida
Quest' alma, sì
Nel tuo favor.

SCENA VIII.

GONDAIR, e le dette.

EZIL. **C**he rechi?

GOND.

Oh troppo incauto

Leodato, al par che intrepido!

ZAR.

Ti spiega.

EZIL. Che fece mai?

GOND.

Fuor del castello ei volle

In general conflitto

Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.

EZIL. Di lui che avvenne?

GOND.

Io nol so dir; ma lunge

Non è Agobar da queste porte. Ezilda,

N' hai tempo ancor, pensa a salvarti.

EZIL.

E dove

Meglio perir, che fra gli altari. O questo

Onorato edificio

A noi sia schermo, e all' empietà confine;

O sepolcro ci sian le sue rovine. *(partono)*

SCENA IX.

Esterno del solitario Edifizio.

AGOBAR preceduto da' suoi guerrieri, indi

LEODATO prigioniero, ed ALOAR.

Parte del CORO **L**a turba fuggitiva

Da lunge oda gridar:

Tutti

Evviva il prode! evviva

L' indomito Agobar!

È ben funesta

Per lei la sorte,

Se non le resta,

Che fuga, o morte.

Ogni battaglia

È una vittoria:

Già quasi il vincere

Non è più gloria.

Tutto sbaraglia

Sconvolge, atterra

L' arabo acciar.

Evviva il prode! evviva

Il fulmine di guerra,

L' indomito Agobar.

AGOB. O care un tempo, ora esecrate mura

Vi riconosco appena. Io vi lasciai

Fanciullo, e Re, qual vi riveggo, adulto

Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo

L' usurpato poter, gelo in pensarlo.

ALO. Mira Signor qual preda:

LEOD.

(Ah perchè il ferro

Mi abbandonò?)

AGOB. (*Con isdegno*) Qual prigionier! ti è noto

Aloar ch' io mi pasco

Di sangue ostil; che su i nemici estinti

Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?

ALO. Inerme egli era, e una viltà credei . . .

LEOD. Tu stesso emenda il fallo suo . . . (*con dignità*)

AGOB. Chi sei? (*fiero*)

LEOD. Leodato io son, Prence d' Alvergna . .

AGOB. (*Sempre più fiero*) L' Erede

Dell' odio vil dagli Avi tuoi giurato

Ai legittimi Re. (*snuda l'acciaro per traffig.*)

ALO. Signor che fai? (*frapponendosi*)

LEOD. Usa de' dritti suoi. (*con grandezza d' animo*)

AGOB. Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. (*come sopra*)

ALO. Volgi ad uso miglior l'invitta spada. (*frap-*

AGOB. Scostati . . e tu . . . *ponendosi come sopra*)

LEOD. Svenami pur.

AGOB. La morte

Non temi? (*arrestandosi*)

LEOD. E a che temerla? È dessa il fine

De' nostri mali.

AGOB. E della mia vendetta

La tua sarà. (No si prolunghi: ei tragga

Fra gli insulti e le pene i dì funesti)

LEOD. Che incertezza è la tua? perchè t'arresti?

AGOB. Questo acciar che incerto pende

Ti dovria squarciar le vene;

Ma soave al cor mi scende (*con ischernò*)

Lo stridor di tue catene:

Vivi dunque al mio diletto;

Come vivi al tuo rossor.

LEOD. Serberò fra le vicende

Queste luci ognor serene. (*con dignità*)

Tu non sai che al cor tremende

Son le colpe e non le pene,

Del tuo barbaro diletto

Io vincendo avrei rossor.

AGOB. Tu fingi calma e gemi.

LEOD. Gioja tu fingi e fremiti.

AGOB. Vedrai ridotte in cenere

Mille Cittadi e mille.

LEOD. A tuo dispetto intrepide

Vedrai le mie pupille.

AGOB. Tu sprezzì morte,

Tu mi deridi?

LEOD. Tu della sorte

Troppo ti fidi.

AGOB. Di tardi gemiti . . .

LEOD. Non son capace.

AGOB. Orsù . . . l' audace

Abbia in quel tempio (*ai soldati*)

Il primo esempio

Del mio furor. (*nell' atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del Tempio.*)

SCENA X.

EZILDA, GONDAIR, ZARELE: e seguito di Donzelle, fermandosi sulla soglia del Tempio MOHAMUD, e detti.

EZIL. Che si tenta?.... E tu chi sei, (*ad Agobar che rimane*)

Che ti abbassi a vile impresa? *sospeso in vederla.*)

AGOB. (Dove siete, o sdegni miei?) *(osservandola con meraviglia, e sdegnandosi con se medesimo.)*

EZIL. Assalir senza difesa

Queste a me dilette ancelle,

Muover guerra al sesso imbelle

È ferocia, e non valor.

LEOD. (Quale incanto!)

ALO. {

MOHA. {

(Qual baldanza!)

AGOB. (Qual sembianza, eterni Dei!)

EZIL. Non temete.

(alle donzelle.)

AGOB.

(Oh rimembranza!)

GOND. (Qual portento!)

ALOAR., MOHAMUD, e Coro d'Arabi.

E chi è costei *(ad Agobar.)*

Che sospende il tuo furor?

EZIL. Cielo, il mio labbro inspira,

Rendi il mio cor costante,

Dammi virtù bastante

Ad ottener pietà.

LEOD. Se invan salvarmi aspira,

Vedrà, che un cuor costante,

Altero in ogni istante

La morte incontrerà.

AGOB. Mio cor nascondi l'ira,

Frenati un solo istante,

Nulla quel suo sembiante

Sull'alma mia potrà.

GOND. Fra la pietade, e l'ira

Ondeggia incerto il core,

Ma in mezzo al suo furore

L'onore ascolterà.

AGOB. Parla dunque: qual mistero

Svelar tenti a me d'innante?

EZIL. Che il Ciel solo ha quì l'impero,

E lo devi rispettar.

AGOB. Folle.

GOND. Segui.

EZIL.

Al fianco mio

Meco stassi il Cielo, e Dio,

Trema, e frena il tuo furor.

Via di scampo a te non resta

Fuor che quella sì funesta,

Donde all' imo si discende

Antro orrendo di terror:

Quella scegli, e cieco apprendi.

Grave rischio, atro dolor.

Deh! sì barbari non siate,

Questo asilo rispettate;

E se in voi di sangue è sete,

Solo il mio versate allor.

LEOD. Donna: oh gioja! Ah! lieto io moro

Or che scorgo il tuo bel cor.

AGOB. Di sottrarli a fiera sorte

Tenti invan, donzella audace:

La vendetta il cor mi sfacc,

Ed ognun perir dovrà.

LEOD. Reo non son: ti son nemico,

E di opprimerti tentai:

Vinto fui, morir bramai,

E se il bramo, il Ciel lo sa.

AGOB. Sì, la morte un traditore
Solo merta; io ti condanno.

EZIL. Ah infelice!

LEOD. Fier tiranno.

AGOB. Tu lo svena (ad Aloar)

GOND. No: vivrà.

AGOB. Che mai dici?

EZIL. { Oh nobil cuore?
LEOD. {

AGOB. Qui lo svena o sconsigliato (come sopra)

ALO. No non son sì snaturato.

EZIL. { Son content^o
LEOD. { a

AGOB. Oh qual viltà!

CORO Si punisca lo scellerato

Ei non merita pietà.

EZIL. { Grazie o Cielo! V'è un' anima ancora
LEOD. { Che a pietade, e a giustizia si arrende,
Nuova speme nel petto si accende:
Mi consola, e coraggio mi dà.

AGOB. Il furore che il cuor mi divora
Le parole al mio labbro contende;
Una benda sul ciglio mi stepde;
La vendetta che sfogo non ha.

GOND. No, giustizia: quel cor che ti onora
D'ogni sdegno maggiore si rende.
Dal valore soltanto dipende
Vera gloria, che grandi ci fa.

CORO Di piegarlo a pietade pretende,
E pietade in quel core non v'ha.

47902

UGONA E RUGGERO

Azione Minica

IN QUATTRO ATTI

Composta

DA GIUSEPPE CAJANI.

BALLERINI.



Compositore dei Balli
Signor Giuseppe Cajani.

Primi ballerini

Sig. Pietro Bondoni Sig.^a Marietta Bondoni.

Primi ballerini per le parti

Signora Ercolina Velaschi. Sig. Carlo Rebora.

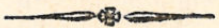
Secondi ballerini

Sig. Vincenzo Vigentini Sig.^a Annetta Quagli.

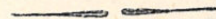
Corifei

Antonio Boresi.	Rosa Bruscoli.
Giuseppe Butti.	Teresa Pensa.
Angelo Bosi.	Giovanna Onorò.
Antonio Monaca.	Annetta Bellini.
Giuseppe Bosi.	Teresa Elli.
Giuseppe Rebora.	Francesca Majerna.
Giuseppe Rado.	Luigia Anelli.
Tomaso Petrarca.	Angela Rovetti.

Figuranti N.° 20.



ARGOMENTO.



Ruggero capo delle armi di Rodugona Signora di Trapani, fu spedito da essa per sedare l'insolenza dei popoli di un' Isola vicina. Ruggero vittorioso condusse Fernando co' suoi seguaci. Rodugona in ricompensa delle di lui vittorie gli offerse la sua mano. Ruggero la ruscò essendo già sposo segretamente di Ugon, nipote della stessa Rodugona, dalla quale ne ebbe prole, e che venne custodita con eguale segretezza.

PERSONAGGI

RODUGONA	<i>Signora Maria Bondoni.</i>
UGONA	<i>Signora Ercolina Velaschi.</i>
RUGGIERO	<i>Signor Pietro Bondoni.</i>
FERNANDO	<i>Signor Carlo Reborà.</i>
Seguito di Rodugona.	
Seguito di Ruggero.	
Seguito di Fernando.	

L'azione è in Trapani.

ATTO PRIMO.

Luogo de' ricevimenti pubblici.

Ruggero dà contezza a Rodugona delle vittorie riportate, e le presenta Fernando e varii prigionieri. Essa con atto clemente perdona ai vinti. Fernando orgoglioso se ne mostra poco grato e lascia scorgere a' suoi compagni, che medita qualche progetto. Rodugona offre a Ruggero la mano di sposa. Confusione di Ruggero a tale proposta, ed è quasi in procinto di ricusarla, di che Rodugona rimane sorpresa. Invita quindi per la partenza generale.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Ugonà.

Ugonà è desolata per i tristi avvenimenti, che cagionerà il rifiuto della mano di Rodugona. L'impen-sato arrivo di Rodugona la turba. Rodugona palesa intieramente il dispiacere che prova per la freddezza di Ruggero; questo agita Ugonà, su che Rodugona l'interroga; ma trovando in essa turbamento, da campo di sospettare di segreta corrispondenza. La venuta di Ruggero lo afferma, vedendolo inoltrarsi nelle camere di Ugonà, per cui ne chiede la cagione. Confusione d'ambi -- Rodugona interrompe il silenzio coll' obbligarlo a prometterle la mano di sposo. Allora Ruggero la ricusa apertamente. Essa ben conosce gli amori d'entrambi ed ordina l'arresto di Ugonà, riserbandosi poi alla punizione di Ruggero.

ATTO TERZO.

Mausoleo.

Ugona immersa nel cordoglio per la perdita dei cari oggetti. Ruggero col figlio viene introdotto da via incognita. Sorpresa di Ugona, ed espressioni d'affetto. Ruggero progetta di sottrarsi colla fuga; essa non acconsente, Ruggero non ascolta ragioni e la obbliga a forza; ma s'arresta udendo la venuta d'alcuno. La confusione e l'affanno di sottrarsi alla vista di questi fa sì, che resta isolato il figlio che dirigendosi verso la madre viene trattenuto da Rodugona già inoltrata. Sorpresa nel veder questo figlio, chiede ad Ugona contezza di esso. Ugona abbattuta fugge lo sguardo di Rodugona; questa anzi più vuol ragione, ma tutto inutile, così che ordina alle guardie di condurlo altrove. In tal punto non regge Ruggero, si appalesa alla vista, e svela il segreto nodo. Inutili sono le ragioni di Ugona e Ruggero, onde placare il furore di Rodugona se non l'atto supplichevole dell'innocente diretto dal dolore materno. Rodugona commossa a tal vista non resiste e sta titubante pel perdono, mentre l'arrivo d'Arasto annunzia che Fernando coi suoi seguaci tentano l'ingresso, e ciò viene confermato da uno strepito d'armi. Rodugona rivolta a Ruggero attende nuove prove di suo valore.

ATTO QUARTO.

Parte della Città.

S'inoltrano i seguaci di Fernando e quelli di Rodugona. Fernando tenta assalire quest'ultima; ma viene affrontato da Ruggero. Pugna generale. Fernando resta offeso da Ruggero ed i suoi seguaci perenti. Rodugona al nuovo atto di valore acconsente con tutto il giubilo all'unione di Ruggero e Ugona.

47902

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del solitario edificio, ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD, ed un suo Confidente.

MOH. **L**a libertà concessa

De' Franchi al Condottier seppe il Califfo

Per un mio fido messo. Arse a tal nuova

Di fiero sdegno, ed eccone la prova: (*mette fuori un*

Sol che il propizio istante *foglio*)

Da noi si colga, in questo foglio è scritta

La morte sua. Giunge Aloar, ti scosta:

Guai se colui scoprisse

Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe

Cieca, e folle amistà. (*il Confidente parte*)

SCENA II.

ALOAR, e detto.

ALO. **M**ohamud al campo

Sollecito ti rendi,

E i cenni là del nostro Duce attendi;

Ei vuol che seco io solo

Rimanga qui.

MOH. Per quanto tempo ancora

La tregua durerà?

2.*

ALO. Nol so; ma intanto
 Che si rispetti impone
 Questo dai Franchi venerato asilo.
 MOH. Contro il costume.
 ALO. E gravi
 Pene minaccia ai trasgressor.
 MOH. Ma come
 Tanto Agobar da se diverso?
 ALO. Anch' io
 Ne ignoro la cagion. Mi udisti? Addio. (*partono*)

SCENA III.

EZILDA, indi AGOBAR.

EZIL. L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono
 Del ciel non è, che un empio Duce spiri
 Sensi d'umanità, che mai non ebbe.
 Oh sempre a me diletta,
 Illustri simulacri!
 Oh Clodomiro! oh sposo a me rapito
 Sul primo albor de' giorni tuoi!..... perdona
 All' ingrata tua patria. Assai di sangue
 Han versato le Gallie; e molti sono
 Gl' innocenti, e gl' incauti, e pochi i rei.
 (*s' inginocchia in atto di pregare*)
 AGOB. (Tal mi destò colei (*non veduto da lei, e senza*
 Tumulto in sen, che di vederla ancora vederla)
 Al desio non resisto)
 EZIL. Ah! Clodomiro.... (*ad alta voce, e*
 AGOB. Che ascolto! (*con molta espressione*)
 EZIL. Oh ciel!

AGOB. Qual nome
 Tu pronunzi? e perchè?
 EZIL. Qual di saperlo (*avanzandosi*
 Hai tu diritto? (*con dignità*)
 AGOB. E che! l'ignori? ho quello
 Del vincitor.
 EZIL. Sappilo adunque: Ezilda....
 AGOB. Più non esiste (*interrompendola subito, e con*
 EZIL. Ezilda io sono, e chiamo (*dolore.*)
 L' estinto sposo mio.
 AGOB. Deliri?
 EZIL. Ah questo
 Caro pegno, e funesto (*mostrandogli un anello*)
 Prova ne sia.
 AGOB. Stelle! Che veggio?... osserva (*con istupore, e poi*
 mostrandole un anello somigliante.)
 EZIL. Onde l' avesti mai?
 AGOB. Se il ver mi narri
 L' ebbi da te.
 EZIL. Da me?... tu Clodomiro.... (*con*
 In Agobar?..... (*somma sorpresa, ed orrore*)
 AGOB. De' miei repressi sdegni
 A te dinanzi or la cagione io vedo....
 Sposa.... (*con trasporto*)
 EZIL. Tu sposo mio?... va non ti eredo, (*restituen-*
 Va menzogner: non presto (*dogli l' anello*)
 Fede agli accenti tuoi.
 AGOB. L' acciar paterno è questo:
 Negagli fe' se puoi.
 EZIL. Si lo ravviso; è d' esso
 Ma in man d' un infedel.

AGOB. Sempre sarò l'istesso,
 EZIL. Scordo la fede antica,
 AGOB. Tu dunque a me nemica?
 EZIL. E tu nemico al Ciel.

a 2.

EZIL. Credei finor di piangere
 Un innocente oppresso:
 Ma oh Dio!.... conosco adesso
 Che io piansi un traditor.
 Volesse il Ciel, ch' estinto
 Io ti piangessi ancor.
 AGOB. La sua ragion difendere
 È di natura estinto:
 Ho combattuto, ho vinto,
 Ma non ho pace ancor.
 De' mali miei l' eccesso
 Sarebbe il tuo rigor.

EZIL. Empio!

AGOB. Crudel!

a 2. Sovienti.....

AGOB. Le nozze.....

EZIL. I giuramenti....

AGOB. Io ti conduco al soglio.

EZIL. Per via di sangue? Eh va! (si ode il suono

AGOB. Ascolta..... delle trombe)

EZIL. Ove son io?

AGOB. Cessò la tregua..... addio.

A 2.

AGOB. Di quelle trombe al suono
 Mi balza il cor nel petto:

Meco vedrai sul trono
 Tutto cangiar d' aspetto.
 Or che di sdegno avvampo,
 Soffri, che io torni al campo:
 Forrier di morte ai perfidi
 Il brando mio sarà.
 Sempre per te quest' anima
 Teneri sensi avrà.

EZIL. Di quelle trombe al suono
 Mi freme il cor nel petto:
 Se ti vedessi in trono
 Non cangerei d' aspetto.
 Io pur di sdegno avvampo;
 M' incontrerai sul campo:
 Confusa all' altre vittime
 La sposa tua sarà.
 No, che per me quell' anima
 Sensi d' amor no ha. (partono)

SCENA IV.

Luogo remoto.

GONDAIR, ed ALOAR.

ALO. Che al suo solo apparir, possa una donna
 Tosto affrenar dell' ire
 In Agobar l' impetuosa piena,
 Già due volte ho veduto, e il credo appena.
 GOND. Hai ragion di stupir. Ma non mirasti
 Quanta parte del Nume avea sul ciglio
 Quella donna immortal? Così dal monte
 Scendea Mosè.

ALO. Piuttosto di', che queste

Sono le leggi del Fato: ad onta nostra
Ei ci strascina.

GOND. Esci d'inganno. Il Fato

Altro non è che una speciosa, e vana
Divinità mentita,

A cui la cieca fantasia diè vita.

In Agobar io scorgo

La clemenza d'un Dio, che lo richiama

Fra le sue braccia, e lo protegge, e l'ama.

(partono)

SCENA V.

MOHAMUD, e coro d'Arabi.

MOH. Alle oziose tende
Ci respinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

CORO Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui fortuna
Porge sovente il crine
Noi partirem di quà
Senza le ostili spoglie?

MOH. Le belle, e ricche spoglie (Comparisce in di-
D'onde Agobar ci esclude sparte LEODATO.)
Mi stan sul cor.

CORO Sì quelle

MOH. Ei d'una donna imbellè

È ligio alla beltà.

CORO Così delude

Le nostre usate voglie?

MOH. e CORO Si ucciderà. (Leodato si ritira.)

MOH. Che val vittoria

Ove non sian le prede?

MOH. e CORO La nuda gloria

È sol mercede

Di chi sognando va.

Si ucciderà. (partono.)

SCENA VI.

CORO di Galli, indi LEODATO.

CORO **P**ian piano inoltrisi,
Sia cauto il piede,
Se alcuno scopreci,
Se alcun ci vede.
Perduto è il misero,
Perduti siam.
Vieni, rincorati,
Deh! a noi vien.
Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.

LEOD. Eccomi a voi m'affido,

Oh dell'affitta Gallia amato suolo:

Su te veglin gli Dei. Verso quel lato

Due si traggan di voi: gli altri qui meco

Sorvegolino il nemico, e calde intanto
Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto.

Ciel pietoso, Ciel clemente
La mia patria a te confido:
Salverai tu l'innocente,
E di noi avrai pietà.

Ma che sento? Alcun s'appressa:
Ah! correte. I petti vostri
A quei barbari opponete,
Bel morir la vita onora.

CORO Pronti siamo, il sangue ancora
Sì per te si verserà.

LEOD. Ah! non v'è di quel ch'io sento,
Un.....

CORO Non temer: serena il ciglio,
Or la patria dal periglio
Col pagnar si salverà.

SCENA VII.

GONDAIR, *indi* LEODATO.

GOND. **P**arte Agobar: ma non per questo Ezilda
È più tranquilla. Ah certo in lei si cela
Qualche arcano funesto;
Qual mai sarà, se il tace a me cui tutti
Gli intimi sensi suoi svelò finora?

LEOD. Queste contrade ancora,
Che felici io credea, saran teatro
Di battaglie, e di stragi.

GOND. Oh! che mi narri?
Come, perchè?

LEOD. Si avvanza

Carlo a gran passi. Il fier Liusprando è seco,
De' Longobardi Re, che dell'Italia
Un vigoroso esercito conduce.
Sicura spia n'ebbe Agobar: e tosto
Si mosse ad incontrarli.

GOND. E tu?

LEOD. Per cenno
Che Carlo m'inviò, quando la mischia
Cominciata sarà, gli Arabi io deggio
Alle spalle assalir.

GOND. Signor se vuoi *(alzando gli occhi al Cielo)*

Che nuovo sangue ancor questo ricopra
Infelice terreno,
Fa che per gloria tua si versi almeno.

SCENA VIII.

EZILDA *affannata, e detti.*

EZIL. **(Ei già partì)** Dimmi Leodato, è vero
Che un turbine più fiero
Di guerra or ne minaccia?

LEOD. E tal, che tutti
Nell'ultime ruine
Gli Arabi avvolgerà.

EZIL. Misero.... Ah parmi
(sempre più affannosa, e quasi in delirio)
Che già d'armati, e d'armi
Folta siepe il circondi.... Ei nulla teme,
Lo so.... ma oh Dio! nell'inequal cimento
È fatale il valor.

LEOD. (Stelle che sento!)

GOND. (Qual sospetto!)

EZIL. Ei cadrà.... tu non m'inganni

Agitato mio cor.

LEOD. Per chi t'affanni?

GOND. Spiegati.

EZIL. Eterno Dio tu a me lo togli *(proseguendo
senza rispondere alle domande)*

Senza chiamarlo a te..... No, non lo soffra

La tua pietà.... che in pena

Della virtù smarrita

La prima ei perda, e la seconda vita.

SCENA IX.

Vasta pianura con antico Mausuleo.

MOHAMUD, e CORO d'Arabi.

CORO e MOH. **A**bbiano pure i Franchi,

Dopo sì lungo pianto

D'una vittoria il vanto

In questo dì.

Si stanchi, alfin si stanchi

La sua propizia sorte

Oggi così.

Avrà da noi la morte

Se in campo ei non perì.

MOH. Finger tema, o prudenza incontro a tante

Formidabili schiere, e abbandonarlo

Nel suo maggior periglio,

Fu ben degno di noi, saggio consiglio.

Scemo di forze, o perirà sul campo,

O fuggitivo, agevol cosa a noi

L'opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi

Sapete già. Se alcun fra suoi più fidi,

Quand'ei pur n'abbia, alzasse mai le mani.

Alla vendetta pronte,

Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.

(partono)

SCENA X.

AGOBAR, e ALOAR, poi GONDAIR, indi CORO d'Arabi.

ALO. **S**ignor, la sorte tua qualunque fosse *(ad Agobar
che è in attitudine di somma tristezza.)*

Io giurai di seguir quando ci strinse

Quella dolce amistà....

AGOB. No sventurato *(interrompendolo)*

Saresti al par di me: soffrir nol deggio.

ALO. Il dei: se in Agobar ti amai finora,

Soffri che in Clodomiro io t'ami ancora.

AGOB. Ma che, Aloar? Le meste

Aure di morte intorno a me non odi

Romoreggiar? le strane mie vicende

Tutte io già ti svelai. Più non mi resta

Che abbracciarti, e perir *(con molta espressione.)*

Ed or....

GOND. Già tutto a noi scopri la sposa tua. Tu vivi,

Tu salvo sei: dunque d'Ezilda i voti....

AGOB. Fur delusi?

GOND. Ah così di lei tu pensi! *(in aria di rimprovero.)*

AGOB. Sì misero son io, che amar mi è colpa,

Odiarmi è crudeltà.

GOND. Di tua salvezza

Volo a recarle il fausto annunzio,

AGOB. E dille

Che io l'amo ancora... che infido *(con somma
tenerezza.)*

Nè al Ciel morirò, nè a lei... ma che frattanto

Mi tormentano a gara... e strazio fanno

Del mio povero cuore

Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.

Le dirai, che io serbo ancora *(come sopra)*

Le amorse mie faville...

Le dirai, che l'ultim' ora

De' miei giorni omai spuntò,

Che le amabili pupille

Forse, oh Dio! più non vedrò.

No... così non dirle... Ah no!

Dille sol ch'io l'amo, e dille

Che fedele a lei sarò.

CORO Ah Signor, che più s'aspetta *(nell'atto che com-
pariscono.)*

AGOB. Precedetemi

CORO Ti affretta

Di salvezza, o di vendetta

Ogni speme è posta in te.

AGOB. Di liete immagini

Non ho più speme;

Per tema insolita

Quest'alma geme:

Eppur fra i palpiti

Del mio martoro,

Lo strale adoro,

Che mi piagò.

CORO Guai se lasci in abbandono

Le reliquie del conflitto.

AGOB. *(Chi fu mai confuso, affitto,*

Disperato al par di me.)

CORO Risoluto al par che invito

Qual fu sempre, ei più non è.

CORO Guai se lasci in abbandono

Le reliquie del conflitto.

AGOB. Chi fu mai confuso, affitto,

Disperato al par di me. *(da se)*

CORO Risoluto al par che invito *(fra loro)*

Qual fu sempre, ei più non è. *(Aloar ed i
Soldati partono; Agobar pensoso
lentamente li segue.)*

SCENA ULTIMA.

GONDAIR, indi EZILDA, LEODATO, e ZARELE
col seguito delle Donzelle, e di Guerrieri Franchi:
poi AGOBAR ferito, e ALOAR di ritorno.

GOND. Lo stato suo mi fa pietà: si reca

Egli a disonor, nè senza

Giusta ragion

LEOD. Deh Gondair, ci narra! *(con affanno)*

EZIL. Sperar poss'io, che Clodomiro *(egualmente)*

Et vive.

GOND.

EZIL. Parlasti a lui?

GOND.

Sì, dell'error pentito

AGOB. Perfidi:

(di dentro)

EZIL. Ohimè, qual voce!

AGOB.

Io son tradito *(come sop.)*

LEOD. Al soccorso si voli *(partendo col seguito)*

EZIL. Ah, lo prevedi! *(in atto di partire)*

GOND. Principessa, che fai? *(trattenendola)*

ZAR. Te stessa esponi.

ALO. Vendicato tu sei: per questa mano *(nell'atto che
Il traditor perì. comparisce sostenendo Agobar)*

LEOD. Mio Re *(di ritorno)*

EZIL. Mio sposo, *(andandogli incontro con
Quale a me torni! trasporto)*

AGOB. Il meritai nè poco *(lenta-
mente avanzandosi, e sempre sostenuto)*

M'accorda il Ciel se prima *(con affannoso
Che fredda spoglia io giaccia anelito)
Mi conduce a spirar fra le tue braccia.
(siede fra Ezilda, e Leodato)*

EZIL. Clodomiro.

GOND. Scostati: si soccorra.

LEOD. } Ei Muore.
Coro }

EZIL. Muore,

Muore d'amore, vittima
Del mio funesto amor.

Tutti Ezilda, Ezilda calmati;
Riedi, deh riedi in te.

EZIL. Or sei pago, o Ciel tremendo,
Or vibrato è il colpo estremo;
Più non piango, più non temo,
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte chiedo, morte attendo,
Che più tarda, e in me non piomba
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto ardor.

TUTTI, e CORO Ezilda, Ezilda,
Ah! lo spirito l'abbandona:
Ciel, perdona a tanto error.

FINE.

V. Mortara li 25 dicembre 1829.

Can. LUIGI TRAVELLI, Rev. Eccl.

V. si permette la stampa

Mortara li 25 dicembre 1829,

Il Deleg. della G. C. TAGLIACARNE Giud.

47902